
celebrare la liturgia per incontrare il Signore

LA SACROSANCTUM CONCILIUM: I GRANDI TEMI

Goffredo Boselli

Culmine e fonte

La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore. (n. 10)

Nobile semplicità

I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni. (n. 34)

Partecipazione attiva

La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (1Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo. (n. 14)

La liturgia è l'azione più efficace della Chiesa

Ogni celebrazione liturgica ... è *actio sacra* per eccellenza, e nessun'altra azione della chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. (n. 7)

celebrare la liturgia per incontrare il Signore

LA LITURGIA NUTRIMENTO DELLA VITA SPIRITUALE

Goffredo Boselli

1. Il comando etico della presentazione dei doni e la radicalizzazione operata da Gesù

Deuteronomio 26,1-11

Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo Nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un immigrato con poca gente e vi diventò un popolo grande, forte e numeroso. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci privarono dei nostri diritti e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò il nostro grido, vide la privazione dei nostri diritti, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, tra grande terrore, operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, una terra dove scorrono latte e miele. Ed ecco, ora io presento le primizie dei frutti della terra che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai con il levita e con l’immigrato che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.

S. Agostino, *Discorso 82,3,5*, PL 38,508.

Dio non va in collera perché tu rimandi di porre sull’altare il tuo dono. Dio cerca te molto più del tuo dono. Se infatti ti presentassi davanti al tuo Dio con un dono, ma covando odio contro un tuo fratello, ti potrebbe rispondere: “Cosa porti a me tu che ti sei perduto? Offri il tuo dono, ma tu non sei un dono a Dio (*offers munus tuum et tu non es munus Dei*). Cristo va in ricerca di chi è stato redento con il suo sangue e non di ciò che hai trovato nel tuo granaio”.

Giovanni Crisostomo, *Commento alla seconda lettera ai Corinti, Omelia 20,3*, PG 61,540

Ogni volta che vedete un povero che crede ricordatevi che sotto i vostri occhi avete un altare, non da disprezzare ma da rispettare.

2. La presentazione dei doni nel messale di Paolo VI: figura e paradigma di un'etica eucaristica

Ordinamento generale del messale romano

Nella presentazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le mani (n. 72) ... All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo ... È bene che i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve in un luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare ... (n. 73) ... È bene che la partecipazione dei fedeli [alla presentazione dei doni] si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, sia di altri doni, per la necessità della chiesa e dei poveri (n. 140).

Tre domande: Chi presenta? Cosa si presenta? A chi si presenta?

A. Schmemmann, *Il mondo come sacramento*, Queriniana, Brescia 1969, p. 12

Homo sapiens, homo faber sì, ma prima di tutto *homo adorans*. La prima, la fondamentale definizione dell'uomo è che egli è *il sacerdote*. Egli sta al centro del mondo e lo unifica nel suo atto di benedire Dio, di ricevere il mondo da Dio e insieme di offrirlo a Dio, e riempiendo il mondo di questa eucaristia, egli trasforma la propria vita, quella vita che egli riceve dal mondo, in vita in Dio, in comunione. Il mondo fu creato come la materia, il materiale di una eucaristia che tutto abbraccia, e l'uomo fu creato come il sacerdote di questo sacramento cosmico.

J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Magnano 2003, p. 244

All'inizio dell'anafora noi arriviamo con i doni, ma con un'incompletezza, un appello – l'epiclesi è un gemito – l'attesa ansiosa della creazione che reca l'impronta delle nostre mani ma non ancora quella della luce. Perché la luce che trasfigura il lavoro, e la creazione da esso modellata, è quella della comunione. L'eucaristia vissuta culmina nella comunione ... Spinge anche alla condivisione, perché se tutta la terra appartiene a Dio, il frutto del lavoro degli uomini è per tutti i figli di Dio. La condivisione è il giubileo del lavoro e la domenica è il giorno del digiuno dell'azione nel quale ogni lavoro è restituito alla sua gratuità; se il lavoro faticoso è in vista del pane, il pane della domenica invece, “il pane di questo giorno (cf. Mt 6,11), in vista del lavoro trasfigurato.